

Il mistero del critico lepenista è risolto, grazie alla collaborazione fra il vostro inviato e il mitico ispettore Clouseau, della Sureté. L'identità dell'unico cinefilo di destra presente a Cannes 2002 è stata svelata. I dettagli in cronaca.

Come ricorderanno i lettori di questa puteolente rubrica, il critico lepenista era stato aggredito da alcune centinaia di critici «gauchistes», ma era riuscito a fuggire lasciando cadere, nella colluttazione, un ritaglio di giornale. Noi l'abbiamo raccolto. Era un articolo del «Corriere della sera» su Luca Barbareschi, l'attore-regista italiano. Ci siamo recati alla Gendarmerie e abbiamo consegnato la prova all'ispettore Clouseau. La scientifica di Cannes ha svolto una rapida indagine e ieri pomeriggio il critico lepenista è stato assicurato alla giustizia nella sede locale del Fronte Nazionale, che si trova in Rue d'Antibes a due passi dal Palais (ogni giorno ci tocca vedere le loro bandiere, e non è

## è satira!

un bello spettacolo).

Ecco la dichiarazione che Clouseau ci ha rilasciato in esclusiva, grazie ai buoni rapporti fra l'Unità e la Sureté: «Mais oui, monsieur Crespi, l'abbiamo beccato e l'abbiamo envoyé al gabbio, à la prison. Prima ha dichiarato di chiamarsi Luc Barbareschi, ma poi, dopo lunga tortura (gli abbiamo fatto vedere l'opera omnia di Ken Loach in dialetto scozzese, sottotitolata in gaelico), ha confessato: è proprio lui, Luca Barbareschi. Ha tentato una défense patetica: ha sostenuto che i suoi squallidi travestimenti (da Mariana, da D'Artagnan, da Obelix, da Zidane, da Napoleone, da Robespierre, da clochard, da barbùni!) erano un training di preparazione al suo nouveau film Il



## PRESO IL LEPENISTA: ERA BARBARESCHI

ALBERTO CRESPI

trasformista, in cui - ma pensi un po', mais alors! - dovrebbero recitare anche vostro ex monsieur le président Cossiga e una certa onorevole Santanchè, nome fasullo lontano un miglio. Io ho risposto: tu va faire un film, tu va tourner une pellicule? Mais fais moi le plaisir! Tu sei acteur e directeur come io sono ispettore di police! Io, moi!, je suis un acteur, e un acteur formidable! Poi l'ho lasciato alle cure di Kato che lo sta torchiando bien biens.

Il suddetto ritaglio del «Corsera», effettivamente,

parlava proprio di un film che Luca Barbareschi dovrebbe girare quanto prima, intitolato Il trasformista e impennato sulla vita di un politico che fa il salto della quaglia. L'articolo sosteneva che il senatore a vita Cossiga avrebbe assicurato la propria disponibilità a comparire nel film nei panni di se stesso. La notizia, e la scusa dell'attore («Mi travestivo per entrare nel personaggio»), sono subito apparse talmente assurde ai gendarmi francesi che Barbareschi è attualmente trattenuto nella stessa cella dell'Abate Faria, dove Kato e il boia di Bethune lo sottopongono a ripetuti e violenti interrogatori per accertare i veri motivi della sua presenza a Cannes. Clouseau ci ha garantito, anche su questo, l'esclusiva. Domani saprete. Sarà la notizia del giorno (sempre domani sarà assegnata anche la Palma d'oro, cosa della quale, sulla Croisette e altrove, non frega un beneamato ciuffolo a nessuno).

# La prima volta della Warner in Italia

La major produce il nuovo film di Verdone: altri 20 in programma. Medusa non è più sola

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Cannes lo ha confermato: il nuovo cinema italiano ha ridestato interesse all'estero. Emanuele Crialese con *Respiro* ha vinto la prestigiosa «Semaine de la critique» ed è stato acquistato dalla Sony per la distribuzione negli Usa. *Angela* di Roberta Torre è stato già venduto in molti paesi. *Carlo Giuliani*, ragazzo di Francesca Comencini ha preso la strada della Francia con Arte che lo manderà in onda il prossimo 20 luglio, nell'anniversario della morte di Carlo. E, ancora *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone, *Da zero a dieci* di Luciano Ligabue e *Bella ciao* di Freccero. Giusti. Torelli hanno destato interesse di pubblico e critica. Quest'ultimo sarà anche proiettato a Parigi il prossimo 6 giugno.

Insomma, la primavera del nostro cinema, annunciata qualche stagione fa e festeggiata proprio qui a Cannes, l'anno scorso, con la Palma d'oro a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, sembra proseguire. Tanto che qualcosa si sta muovendo anche a livello produttivo con l'ingresso sul mercato italiano di «etichette» straniere che potrebbero contribuire a ridisegnare gli equilibri, per ora determinati dal colosso Medusa e dal suo recente «assorbimento» del gruppo Cecchi Gori. L'annuncio arriva dalla Croisette, dove ieri la Warner Bros ha presentato ufficialmente il suo «progetto italiano», a partire dal nuovo film di Carlo Verdone, *Ma che colpa abbiamo noi*, una commedia sulle vicissitudini esistenziali di un gruppo di otto personaggi in cura da una psicoanalista. «Dopo 22 anni di lavoro con Cecchi Gori - spiega il regista - potevo, da contratto, realizzare un film per conto mio. Così mi sono rivolto alla Warner che in passato aveva già distribuito in Italia delle mie pellicole: si sono innamorati del soggetto, l'anno trovato di respiro internazionale e quindi sono entrati nella produzione». La prima della Warner in Italia. Perché, come spiega Paolo Ferrari, responsabile per il nostro paese della major Usa, «c'è un piano per produrre nell'arco di quattro, cinque anni, una ventina di film italiani». Il tutto nell'ambito di un progetto europeo che si è già sviluppato in Francia, Germania e Spagna. «Abbiamo intenzione - prose-



Valeria Golino in «Respiro» di Emanuele Crialese

## c'era una volta...

### Storia di Djamshed il pastore-regista venuto dal Tagikistan

DALL'INVIATA

CANNES Fino a 17 anni non ha mai visto una città. È vissuto sempre nel suo piccolo villaggio di montagna in Tagikistan facendo il pastore. Poi col crollo dell'Urss e lo scoppio della guerra civile è andato a Mosca dove si è arrangiato a pulire le strade, i treni, a vendere focacce. Ma il suo pallino era il cinema. E c'è riuscito. Djamshed Usmanov, 37 anni, oggi è arrivato a Cannes, portando nella sezione «Un certain regard» il suo film: *L'ange de l'épaule droite*, prodotto da Marco Müller di Fabrica. Un film che, a partire da una leggenda tradizionale descrive la vita di un villaggio tagiko. Lo stesso dove Djamshed è nato e che ha utilizzato come set per tutti i suoi quattro film, compresi gli abitanti, tutti interpreti della pellicola. «Nel paese - dice il regista - sono nati mia nonna, mia bisnonna, tutta la mia famiglia fin dai

tempi di Adamo. E il mio cuore è sempre lì tra le montagne, tanto che spero di girarci anche il mio prossimo film». E, infatti, ne *L'ange de l'épaule droite* è coinvolta tutta la famiglia di Djamshed. Padre, madre e nonna. «Girare in questo modo è anche molto comodo se c'è qualcosa che non va durante le riprese puoi sempre andarci a piangere dalla mamma!». Ha tante cose da raccontare Usmanov. Parla di suo padre che lo avrebbe voluto medico, come lui, e che non gli ha parlato per anni quando ha scoperto che invece di essersi iscritto alla facoltà di medicina aveva scelto quella di teatro. «In Urss dopo gli studi ti assegnavano la direzione di un teatro. E quando è toccato a me ho scoperto che non mi piaceva affatto. Volevo tornare a fare il pastore. Allora un amico mi ha detto di provare col cinema, ma a quei tempi lo potevano fare solo i figli dei politici o dei grandi registi. Io ci ho provato lo stesso perché se ne hai voglia puoi girare anche con un bastone». Ora Djamshed vive a Parigi ed ha una moglie francese. E si è persino riconciliato con suo padre. «In Tagikistan la gente ha sempre pensato che l'arte servisse solo a fare propaganda per il governo. Ma adesso, finalmente, la mia famiglia ha capito che pure il cinema può essere un mezzo per fare del bene alla gente». Anche se nel suo paese, dopo il crollo dell'Urss, la produzione è diventata sempre più difficile. «Ci sono poche sale e proiettano soprattutto video. E ci sono venti, trenta registi, compreso me, che cercano finanziamenti per i loro film. Ma se io oggi sono a Cannes vuol dire che una cinematografia tagika esiste».

g.a.g.

gusti Ferrari - di puntare su generi diversi tra loro. E soprattutto di puntare su un cinema giovane e di autori. Perché il nostro cinema deve ritrovare l'importanza che ha avuto in passato. E lo dobbiamo spingere, non dico negli Usa, ma almeno in Europa».

E dall'Europa, infatti, arriva un'altra spinta produttiva per il made in Italy. È quella di Studiocanal, casa madre di Canal plus. La società francese, già in accordo con la 01 di Raicinema

per la distribuzione, ha acquistato recentemente l'Urania di Conchita Airola - che resterà alla direzione della casa - per produrre tre o quattro film italiani l'anno. Si parte con un «doppio» Daniele Luchetti, «Non a caso il caso» ed un secondo tratto da un romanzo di Hanif Kureishi, per proseguire, poi, con *Arrivederci amore ciao* di Michele Soavi dal libro di Massimo Carlotto. Se da questo nuovo panorama produttivo verrà nuova linfa

vitale per il cinema d'autore o di qualità, è presto per dirlo. Ma sicuramente «cinema non allineato» sarà quello prodotto da un'altra società, stavolta tutta italiana, che debutterà a settembre. E quella di Marco Müller, direttore della celebre Fabrica cinema di Benetton che quest'anno ha incassato l'Oscar con *No man's Land* del bosniaco Danis Tanovic e che ha portato a Cannes, nella sezione «Un certain regard», *L'ange de l'épaule droite* del ta-

giko Djamshed Usmanov (ne parliamo qui accanto). Dopo tanti film dedicati ad universi «lontani» e dimenticati (il recente *Il voto* è segreto dell'iraniano Babak Payami è stato premiato a Venezia per la miglior regia) Marco Müller ha deciso - pur rimanendo alla direzione di Fabrica - di produrre film italiani ed europei. La nuova società ha sede a Bologna e lavorerà in collaborazione con Raicinema e, come dice lui stesso, «produrrà pellicole non normalizzate. Quelle cioè che gli altri non producono e che puntano, come dicono i francesi, sull'eccezione culturale». Per esempio i film di Cipri e Maresco con i quali è in trattativa. Oltre alla nuova casa di produzione, poi, c'è anche il progetto per «realizzare» - spiega Müller - un Sundance per il cinema indipendente italiano con sede a Barbarano, nella provincia di Viterbo». Già a settembre Marco Müller presenterà il suo listino. Nel quale figura, tra tutti, *Okland non deve bruciare* di Gianfranco Rosi: «Un film - spiega - in lavorazione da due anni e mezzo. A metà tra il road movie politico e la fantascienza. Sarà una mappa delle comunità religiose negli Usa che vivono nel deserto come se l'Apocalisse fosse già iniziata».

Oltre agli americani ecco la francese Studiocanal che parte con Luchetti e Fabrica che si allarga Aria nuova

Al Maggio Musicale l'opera mozartiana: regia garbatamente disimpegnata, cast eccellente

## Toh, com'è ardente quel «Ratto»

Rubens Tedeschi

FIRENZE Tra i fluviali *Troiani* di Berlioz e il verdiano *Bocanegra*, atteso a metà giugno con Abbado, il Maggio Musicale ha inserito - con vivo successo al Teatro della Pergola - il delizioso gioiello con cui Mozart cominciò, nel 1782, la sua carriera viennese: *Die Entführung aus dem Serail*, ossia il *Ratto dal Serraglio*. Sulle scene fiorentine mancava da 33 anni: da quando giunse il famoso allestimento di Strehler in cui i personaggi passando dalla luce al buio (e viceversa), restavano sospesi tra realtà e fantasia.

La nuova regia di Eike Grams (con le agili scene di Christoph Wagenknecht e i variopinti costumi settecenteschi di Catherine Voeffray) ha pretese più modeste; sembra prendere alla lettera i propositi comunicati dal giovane compositore al padre: «l'opera buffa deve essere povera di sapienza e ricca di frivolezza e di gaiezza». Grams, infatti, si attiene, con facile piacevolezza, alle «turcherie» del soggetto,

manovrando siparietti trasparenti di stile arabo fra la marina e l'harem dove un bonario Selim Pascià tiene prigioniera la dolce Konstanze, in attesa che la ragazza si decida ad amarlo. Poi si sa come vadano le cose: arriva il fidanzato Belmonte che, con l'aiuto dei furbi servitori Blonde e Pedrillo, cerca di riprendere la fanciulla, viene catturato, condannato a morte e liberato con l'amata dal generoso Pascià. Questi, riconosciuto in lui il figlio di un vecchio nemico, rende bene per male, dimostrandosi degno seguace della filosofia di Montesquieu, Diderot e Voltaire.

Pimentato di arguzie mozartiane, arricchito del buffo personaggio del feroce Osmino, Mozart regala a Konstanze e Belmonte un'anima ardente e melancolica, raggiungendo, con le vertiginose arie della protagonista, quella celestiale «serietà» che, secondo la leggenda, sembrò all'imperatore Giuseppe troppo nutrita di note. La verità è che il musicista, nel giovanile *Ratto*, cominciava già a turbare i viennesi con l'originalità del suo genio. Di questa novità, nella regia di Grams, resta poco. Con

garbato disimpegno, il regista tedesco gioca sulla comicità, alimentando le «turcherie» di cui Osmino (l'impareggiabile Kurt Rydl) è lo scatenato interprete, in coppia con un cocodrillo domestico. Sul terreno musicale, la direzione di Zubin Mehta mantiene anch'essa un'amabile discrezione sfiorando, con un'orchestra trasparente, la malinconia della coppia nobile, per seguirne - talora con qualche distrazione - la frivolezza dei servi e la grottesca cattiveria dello sciocco Osmino. Il Pascià, che non canta, recita con la voce di Markys John. Eccellente (nonostante le incertezze tenorili) il quartetto amoroso. Eva Mei supera splendidamente gli scorci del virtuosismo per realizzare una squisita Konstanze, velata di nostalgia; Ingrid Kaiserfeld è la brillante Blonde, vivace e piacente, assieme al gustoso Pedrillo di Mehrzad Montazeri; Rainer Tost dà a Belmonte una voce chiara, sopperendo col mestiere a qualche difficoltà. Di manuale, applauditissimo assieme a tutta la compagnia, a Mehta e agli autori dell'allestimento.

FERRARA 7 - 16 GIUGNO 2002

<p><b>7 giugno</b>  <b>Frederic Rzewski</b>  <i>The People United Will Never Be Defeated</i></p> <p><b>Alter Ego</b>  con Frankie Hi NRG e Marco Passarani  musiche di Rzewski, Curran, Andriessen, Cage</p> <p><b>I.D.M.</b>  <i>(Intelligent Dance Music)</i>  DJ Set di <b>Marco Passarani</b></p>	<p><b>8 giugno</b>  <b>"Leyendo Jodo"</b>  musica di Claudio Lugo  regia e foto di <b>Roberto Masotti</b>  con Impressive Ensemble</p> <p><b>"Tupac Amaru"</b>  Opera musicale di <b>Luigi Ceccarelli</b>  da un poema di <b>Gianni Toti</b></p> <p><b>9 giugno</b>  <b>M.E.V.</b>  <i>(Musica Elettronica Viva)</i>  Alvin Curran, Frederic Rzewski, Richard Teitelbaum, Garrett List, Steve Lacy, George Lewis</p>	<p><b>11 giugno</b>  <b>Patrizio Fariselli Project</b>  con la partecipazione di <b>Ares Tavolazzi</b></p> <p><b>Skiantos</b></p> <p><b>13 giugno</b>  <b>Dj Spooky</b></p> <p><b>14 giugno</b>  <b>Daniele Lombardi</b>  <i>The bad boys of piano</i>  musiche di Savinio, Ornstein etc.</p> <p><b>Peter Blegvad Quartet</b>  Peter Blegvad, John Greaves, Chris Cutler, Karen Mantler</p>	<p><b>15 giugno</b>  <b>Quartetto Vocale di Giovanna Marini</b>  <i>Cantata del secolo breve</i></p> <p><b>Les Diaboliques</b>  Irene Schweizer, Joëlle Léandre, Maggie Nicols</p> <p><b>16 giugno</b>  <b>Abed Azrié</b></p> <p><b>Ensemble al-Turath</b></p>
---	--	---	--

Per informazioni: Teatro Comunale di Ferrara, tel. 0532 218311; fax 0532 247353 | www.teatrocomunaleferrara.it/aterforum  
Biglietteria, tel. 0532 202675; fax 0532 206007